

**Giornata per la vita  
Oggi in Duomo  
la celebrazione**

A pagina 3


**San Geminiano:  
le immagini  
della solennità**

A pagine 4 e 5

**Il terzo «Cantiere  
di Betania»  
Scheda sinodale**

A pagina 6

**Le iniziative  
per la Giornata  
del malato**

A pagina 7

## Editoriale

### Il paradosso cristiano del male

DI GIULIANO GAZZETTI \*

La Giornata mondiale del Malato che si celebra nella ricorrenza dell'11 febbraio (Madonna di Lourdes) ci porta inevitabilmente a fare memoria della visione cristiana sul tema della sofferenza, una problematica che si impone per la sua perenne attualità in ordine al senso da dare a questa esperienza. Una giornata che ci affida la responsabilità di alleviare con la nostra presenza "caritatevole" le sofferenze dei fratelli e delle sorelle che si trovano in questa condizione. Su questo tema, poi, è noto che da sempre siamo "sfidati" per dare delle risposte a coloro che negano che possa esistere un Dio buono e misericordioso, a fronte di tanto male e, soprattutto, di tanto dolore innocente. Non si tratta per noi di dare delle risposte convincenti su un piano razionale: sarebbero tutte insufficienti e, alla fine, "ingannevoli". Quello che da cristiani possiamo dire è ciò che contempliamo del mistero del male e della sofferenza sul corpo di Cristo, Lui che ha sperimentato su di sé tutto il male e tutta la sofferenza del dolore innocente. Se la nostra vita partecipa alla sua vita nella sua stessa umanità, allora le nostre sofferenze fanno parte delle sue e il mistero del Golgota continua invisibilmente nel mondo. Alle sofferenze dell'uomo, Cristo risponde con la sua sofferenza. Non solo, Egli predica la sofferenza anche per noi. Perché? Perché Dio non ha creato l'uomo per la sofferenza e per i tormenti, ma per la gioia e la vita in abbondanza.

Per Cristo, ogni tipo di sofferenza è una vittoria del male e del maligno nel mondo creato da Dio, ma la risposta di Cristo, la risposta cristiana alla sofferenza non è l'abolizione del male - cosa impossibile in questo mondo caduto - ma la trasformazione della sofferenza stessa in vittoria. La trasformazione di questa possibilità in realtà è al di là delle nostre forze. Infatti, parlando umanamente, noi vogliamo ancora che Dio, che Cristo metta fine alla nostra sofferenza e non che la trasformi: vogliamo da Lui ciò che volevano in Lui Cristo il guaritore. Ma Cristo non ha abolito la sofferenza, né per Lui, né per noi. Cristo ci ha considerati degni di qualcosa di immensamente più grande: essere inclusi nella sua stessa sofferenza, accettare la sofferenza rendendo questa accettazione la forza capace di ridurre a niente il suo potere distruttore, rendendola un ingresso nella fede, nella speranza e nell'amore, una vittoria dello spirito, l'ingresso nel regno di Dio. «La potenza di Dio si manifesta nella debolezza» (2Cor 12,9).

\* vicario generale

Omelia dell'arcivescovo Castellucci in occasione della concelebrazione di San Geminiano

# Ciascuno è legato al tutto

DI ERIO CASTELLUCCI \*

«Tutto è connesso», continua a ripetere papa Francesco, e ne fa quasi un ritornello nelle sue grandi encicliche, dalla *Laudato si'* alla *Fratelli tutti*. Esiste un legame fra gli esseri viventi, un filo che unisce tra loro ogni persona e ogni popolo, ogni creatura terrena e celeste, ogni avvenimento nella storia e nel mondo. «Tutto è connesso»: nessuno può vivere in una campana di vetro, dentro una tana protetta: è bastato un virus microscopico, in questi ultimi anni, per convincere l'umanità - se ce ne fosse stato bisogno - dell'interconnessione di tutti e di tutto. Ciascuno di noi è un intreccio di fili, di relazioni: nel nostro corpo, nella nostra mente e nella nostra anima sono incise tutte le connessioni possibili. Il corpo è una rete fittissima fatta di elementi materiali: atomi, molecole, cellule e organi; la mente è una rete fittissima fatta di ricordi, affetti, intuizioni, ragionamenti e decisioni; l'anima è una rete fittissima fatta di domande di senso, orizzonti che superano il visibile, inquietudini che cercano Dio. «Tutto è connesso»: materia, intelletto, spirito. Eppure mai come oggi, dobbiamo confessarlo, abbiamo l'impressione contraria, che tutto sia sconnesso. Le crisi che stiamo attraversando, addensate l'una sull'altra in un groviglio inestricabile, sembrano proprio dirci che «tutto è sconnesso». Le decine di guerre in corso, tra le quali l'ultima, sciagurata, dovuta all'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa, ma anche le guerre nello Yemen e nella Siria, in Etiopia e in Congo, che hanno causato centinaia di migliaia di morti, con il loro corredo di feriti, distruzioni e malattie, continuano a sconnettere tra loro gli esseri umani, le fedi e i popoli, squilibrando continuamente le relazioni internazionali; lo sfruttamento e l'inquinamento considerato del pianeta non fa che aggravare la crisi economica, particolarmente acuta nell'ultimo quindicennio anche a causa di una finanza spregiudicata che prescinde dall'economia reale;



«Le grandi crisi del XXI secolo, insomma, sono intrecciate tra di loro: crisi economica, migratoria, ambientale, sanitaria, bellica: ma è un intreccio che, anziché unire, sconnette gli esseri umani. Possibile che non impariamo nulla dalla storia?»

 Concelebrazione  
solenne in Duomo  
presieduta  
dall'arcivescovo  
Castellucci

guerre, desertificazione, terrorismo e dittature aumentano il numero dei profughi, alla ricerca di condizioni pacifiche e vivibili per se stessi e per le loro famiglie; e la povertà, compresa la fame e la sete, accresce la massa delle persone malate, le quali a loro volta aggravano i bilanci degli Stati. Le grandi crisi del XXI secolo, insomma, sono intrecciate tra di loro: crisi economica, migratoria, ambientale, sanitaria, bellica: ma è un intreccio che, anziché unire, sconnette gli esseri umani. Di fronte a questa situazione prende un senso di scoraggiamento. Possibile che non impariamo nulla dalla storia? Possibile che ogni generazione debba sempre ricominciare da capo, quasi che le esperienze passate siano

state messe in archivio? Non è possibile. Grazie a Dio, moltissime persone, gruppi, organismi e istituzioni reagiscono a questa sconnessione universale che condurrebbe all'autodistruzione dell'umanità e di tutte le forme viventi. Come reagiscono? Assumendo, spesso senza saperlo - parlo di persone di ogni cultura e religione - lo stile incarnato da Gesù: un stile che unisce *ciascuno al tutto*. Nel Vangelo appena proclamato ritorna per cinque volte l'aggettivo «ogni», che racchiude in una sola parola l'attenzione all'intero, «tutto», e al singolo, «ciascuno». «Gesù percorreva tutte le città e i villaggi», dice Matteo: e significa tutte e ciascuna; lo stesso termine ritorna

altre quattro volte, tradotto con «ogni»: lui in persona guariva «ogni malattia e ogni infermità» e diede anche ai discepoli il potere di guarire «ogni malattia e ogni infermità». Il Signore non contrappone il «tutto» al «ciascuno», ma per lui «ogni» persona è connessa al «tutto». Il suo stile è proprio quello di connettere ciascuno e tutto. Nel corso della storia, i sistemi sociali e politici non hanno sempre evitato il rischio di ondeggiare tra un'ideologia che fa leva sul singolo a scapito del bene comune, favorendo l'individualismo, e un'ideologia che fa leva sul tutto a scapito del singolo, favorendo il collettivismo.

\* arcivescovo  
continua a pagine 4 e 5

## L'Epitaffio di un «cittadino di eletta città»



Pubblichiamo ampi stralci della riflessione dell'arcivescovo Castellucci, il testo integrale è consultabile sul sito diocesano.

DI ERIO CASTELLUCCI \*

La seconda lettura dell'Ufficio, il cosiddetto Epitaffio di Abercio, è il testamento spirituale di un cristiano, vescovo, del II secolo; porta in sé la simbologia tipica dei primi secoli dell'era cristiana, cioè un linguaggio molto denso, pieno di immagini, come si usava all'epoca: abbiamo sentito parlare di pesce, vino, acqua, sigillo, regina. È il linguaggio dei simboli, che nel periodo delle persecuzioni serviva anche per capirsi tra cristiani, per potersi scambiare dei messaggi senza che i pagani li intercettassero e potessero prendere delle misure contro di loro; ma serviva soprattutto e serve ancora il linguaggio simbolico, perché il simbolo è molto più aperto del concetto. Il concetto - il ragionamento - è più pre-

ciso, ma è anche più chiuso perché più definito, mentre il simbolo apre a dei mondi sempre nuovi. Abercio era un vescovo molto energico: abbiamo sentito del gesto da lui compiuto dentro il tempio pagano nella città di Gerapoli dove era pastore; un uomo certamente coraggioso, che ha rischiato la vita: perché a quell'epoca essere cristiani significava rischiare la vita. E non solo a quell'epoca: noi parliamo della Chiesa dell'epoca delle persecuzioni intendendo il periodo dei primi tre secoli fino all'Imperatore Costantino, ma l'epoca della persecuzione è anche oggi. Oggi ci sono più di trecento milioni di cristiani nel mondo che non possono esprimere liberamente la loro fede e alcuni di essi rischiano la vita. Entrare dunque nella cosiddetta epoca delle persecuzioni, cioè far risuonare dentro di noi le fonti dei primi tre secoli dell'era cristiana, ci aiuta anche a comprendere cosa significa essere cristiani nell'essenziale, laddove si rischia

la vita, dove non si può giocare con la fede. Questi grandi testimoni della fede, di allora come di oggi, ci fanno capire dove è l'essenziale, quali sono i punti di riferimento. Prima di tutto Abercio si qualifica: cittadino di eletta città. Cittadino: usa un nome laico, non dice fedele, non dice battezzato. Ma dice cittadino, perché il cristiano è parte del mondo: non rinnega il suo essere uomo, il suo essere donna, il cristiano è prima di tutto un cittadino. Quale è questa eletta città? Potrebbe essere Gerapoli, la sua diocesi, ma potrebbe essere anche - e un riferimento c'è sicuramente - la Gerusalemme celeste: quando infatti si parla della Città eletta, si intende la Chiesa nella sua interezza. Quando diciamo Chiesa noi intendiamo - come dice l'Apocalisse - un popolo innumerevole, sterminato, la Chiesa è fatta anche dagli angeli e dai santi.

\* arcivescovo  
continua a pagina 2

### Per «despirtare»

San Geminiano è stato sempre considerato un potente taumaturgo. Considerato che uno dei suoi più celebri miracoli fu la guarigione della figlia dell'imperatore di Bisanzio dalla possessione diabolica, non c'è da meravigliarsi che, per secoli, si conducessero i posseduti presso l'urna del Santo, nella cripta del Duomo. Non sempre i risultati erano all'altezza delle aspettative. Così avvenne il 22 dicembre 1534, quando fu condotta in Duomo «a despirtare» presso l'urna di San Geminiano la giovane Cassandra Loiano, ventiduenne, considerata posseduta. Il rito avvenne con una solenne processione, che coinvolse la confraternita di San Geminiano e «tutti i preti del Duomo». La giovane rimase ore e ore sotto l'urna del Santo... ma tutto fu inutile e non ci fu proprio verso di farla «despirtare». Il vescovo Giovanni Morone scosse il capo e constatò che i modenesi non pregavano più bene come un tempo, visti i risultati. D'altronde, sarebbe toccato proprio a lui affrontare la diffusione del luteranesimo in quella che venne definita «la città di tutte l'heresie».

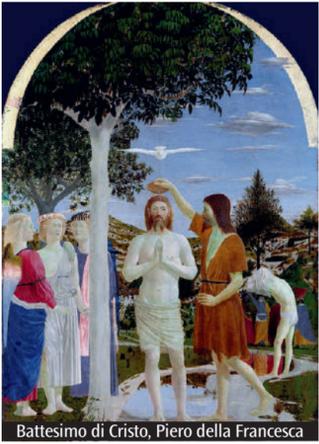

**caritas**  
 DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

 ASCOLTO  
 INCLUSIONE  
 COMUNITÀ

 SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA  
 IBAN IT25X050341290000000004682

[www.caritas.mo.it](http://www.caritas.mo.it)


# I catecumeni verso l'elezione del nome



Battesimo di Cristo, Piero della Francesca

Come ogni anno, nella prima Domenica di Quaresima, tutti i Catecumeni adulti che, riceveranno nel Tempo pasquale di questo anno 2023 i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) sono invitati in Cattedrale a Modena, il prossimo 26 febbraio 2023, alle ore 18.00, alla prima parte della celebrazione eucaristica (fino alla preghiera dei fedeli). Durante la celebrazione l'arcivescovo Castellucci procederà al Rito dell'elezione ed iscrizione del nome. I Catecumeni, accompagnati dai loro parenti, dai catechisti e dai padrini o garanti del

cammino di fede che hanno intrapreso, sono invitati a presentarsi in sagrestia alle 17.30 per un incontro con l'arcivescovo prima della celebrazione. Ai fini della registrazione del nome, i catecumeni sono invitati a preparare già a casa un foglio da consegnare in sagrestia contenente i seguenti dati: nome, cognome, luogo e data di nascita, residenza, cognome e nome del padrino o madrina, data della avvenuta ammissione tra i Catecumeni e data proposta per la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Qualche minuto prima della celebrazione, i catecumeni e i loro padrini scenderanno

dalla sagrestia e si potranno accomodare nei posti a loro riservati in Cattedrale per l'inizio della celebrazione eucaristica. I Parroci sono pregati di comunicare l'eventuale presenza dei loro catecumeni alla Cancelleria arcivescovile contattando il numero 059.2133872 oppure tramite email all'indirizzo cancelliere@modena.chiesacattolica.it. Per la celebrazione dei Sacramenti della Iniziazione Cristiana dei catecumeni, adeguatamente preparati nella propria Parrocchia, è necessario richiedere alla cancelleria arcivescovile la delega dell'arcivescovo Castellucci.

**Alberto Zironi**  
responsabile catecumenato

## CENTRO MISSIONARIO

## «La scelta: e tu cosa avresti fatto?» oggi teatro nella Parrocchia San Pio X

Oggi, alle 17, la parrocchia San Pio X ospiterà lo spettacolo teatrale «La scelta, e tu cosa avresti fatto?», scritto, prodotto e interpretato da Marco Cortesi insieme a Mara Moschini. Lo spettacolo trae ispirazione dal lavoro di Svetlana Broz, medico cardiologo che ha lavorato in diversi ospedali della Bosnia raccogliendo numerose testimonianze di aiuto durante la Guerra nell'ex-Jugoslavia. Storie di persone che hanno avuto il coraggio di trascendere le divisioni interetniche e di mettere al rischio la propria vita per salvare quella degli altri: è il racconto di uomini e donne che hanno avuto la capacità di rompere la catena dell'odio e della violenza. Lo spettacolo è patrocinato da Amnesty International e l'ingresso sarà a offerta libera. Per ottenere più informazioni è possibile telefonare al numero 33353678509 oppure scrivere all'indirizzo di posta elettronica te0.070@gmail.com. Gli appuntamenti del Centro missionario proseguiranno domani alle 19, nella Parrocchia di San Faustino, con la messa missionaria presieduta da don Filippo Capotorto delle Case della Carità. Dopo la messa ci sarà un momento di cena e convivialità. La serata si concluderà con testimonianze di don Filippo, da poco rientrato dal Madagascar, e di Giada Tirelli che nei mesi scorsi ha vissuto, sempre in Madagascar, con Maria Teresa Gambigliani ed Emanuele Barani: sposi in missione dall'estate scorsa.

## La riflessione dell'arcivescovo durante la Veglia di San Geminiano

**Castellucci: «Ciò che ci tiene insieme è la partecipazione all'unico Pane, all'unico Vino, all'unico Corpo e Sangue di Cristo»**

segue da pagina 1

Poi si qualifica seguace di qualcuno, dopo aver detto che si è fatto questo monumento da vivo per essere sicuro che lì sarebbe stato messo il suo corpo: «io di nome Abercio, discepolo del casto pastore che pascola greggi di pecore per monti e per piani, che ha occhi grandi che dall'alto guardano per ogni dove». E questo passaggio dovrebbe essere familiare perché è scritto inciso proprio sulla cattedra di San Geminiano, in latino: *qui pascit ovium greges in montibus et agris, cui oculi sunt grandes ubique conspicientes*. Abercio fa riferimento al vangelo di Giovanni: lo sono il buon pastore perché quello è l'unico modello. Lui è quello che fa sì che l'essere pastori non sia semplicemente un mestiere, e nemmeno una professione, che è una parola più nobile, più ampia di mestiere perché significa che si opera sulla base di capacità riconosciute, di prestazioni qualificate. Essere pastori è una missione: Abercio lo sapeva e lo sperimentava nella sua carne, davanti alle prove quotidiane a confronto con i pagani e perfino a confronto col demonio. Questa è una caratteristica che lo unisce a san Geminiano, che vive nel secolo successivo, ma che si trova, benché abbia esercitato il suo ministero in un'epoca di pace, a combattere contro le eresie e contro il diavolo. Dice poi Abercio che è stato mandato da questo pastore a Roma: probabilmente per qualche questione da risolvere. Quando nei primi secoli – come è attestato dalla fine del primo secolo con gli scritti di san Clemente Romano – un vescovo locale, di qualunque parte dell'Impero, doveva risolvere dei problemi gravi, scriveva – o possibilmente andava – a Roma, a confrontarsi col vescovo di Roma; e ciascun vescovo nella propria diocesi, nel momento del canone Eucaristico leggeva il nome dei vescovi con cui era in comunione e sempre leggeva il nome del vescovo di Roma, perché chi era in comunione con il vescovo di Roma era per ciò stesso in comunione con tutta la Chiesa cattolica. È così che nacque il primato di Roma, non – come ogni tanto si legge superficialmente – per il fatto che Roma era la capitale dell'Impero. Abercio dunque non rivela il motivo per cui va a Roma, ma certamente va a confrontarsi col suo vescovo e qui – dice – incontra la regina in aurea veste e aurei sandali, che non è la moglie dell'Imperatore, ma è la Chiesa. È bellissima questa definizione della Chiesa, che richiama certamente dei personaggi dell'Antico Testamento, come la Regina di Saba; e che l'attualizza in maniera molto incisiva, perché è una regina perseguitata ma è pur sempre una regina. Vedere una regina in una Chiesa fragile, colpita da tanti, piccola per numero di aderenti è proprio di chi ha una profonda fede. E questa regina è formata –



La celebrazione della Veglia di San Geminiano di lunedì scorso

# «Essere pastori, una missione»

dice – da un popolo che porta un fulgido sigillo. Dopo aver parlato di Cristo, della Chiesa, del vescovo di Roma, ecco il Battesimo: altro elemento essenziale della fede cristiana. Questo fulgido sigillo è il sigillo del battesimo. È ciò che caratterizza questo popolo, che sappiamo essere un popolo trasversale, è un «popolo non-popolo» potremmo dire, perché allora (e talvolta anche oggi) la parola popolo designava l'unità di etnia, di razza, spesso anche di cultura e sta-

sociali. In questo strano popolo, i battezzati, c'è un po' di tutto, è un popolo trasversale, perché il battesimo rende fratelli e sorelle esseri umani di diversissima provenienza etnica, sociale, culturale. C'è poi questa annotazione molto particolare: avendo Paolo con me. Abercio, cioè, si porta dietro le Lettere di san Paolo. Altro elemento essenziale per i cristiani, è la Scrittura. Le Lettere di Paolo, fin dai tempi del Nuovo Testamento – nella Seconda lettera di Pietro ad esem-

pio (3,15-16) – sono citate come testi ispirati: san Pietro lo critica un po' e dice che in queste lettere c'è un volte qualcosa di difficile da capire, però sono importantissime per le comunità. Abercio dunque si porta dietro le Lettere di Paolo, cioè fa riferimento alle Scritture, che sono come la sua luce in questo viaggio per Roma, che non doveva essere banale e doveva anzi comportare anche dei pericoli, specialmente per un cristiano dell'epoca. Altro elemento essenziale è l'Eucarestia. Sappiamo bene che il pesce era un simbolo molto importante per i primi cristiani perché rappresentava Cristo stesso. La parola pesce anche nell'antico greco è formato da cinque lettere totalmente diverse dall'italiano: ΙΧΘΥΣ, che era l'acrostico Iesous Christos Theou Yiou Soter, cioè: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore; e quando i cristiani citavano il pesce o lo raffiguravano scrivevano la parola pesce – per esempio sulle lapidi – si capivano tra loro e pensavano a Cristo: era una professione di fede. Un pagano capiva pesce, un cristiano capiva Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. Ma questo Gesù Cristo non è lontano, dice Abercio, è presente nel pane, è presente nel vino, mescolato con acqua. L'Eucarestia è il collante dei primi cristiani. Se noi avessimo chiesto ai cristiani dei primi secoli: che cos'è che vi tiene insieme? che cos'è che crea comunità? Loro avrebbero risposto: ciò che ci tiene

insieme è la partecipazione all'unico Pane, all'unico Vino, all'unico Corpo e Sangue di Cristo. Lo dice del resto san Paolo, perché è nutrendosi dell'unico Corpo che si diventa Corpo (cf. Prima Lettera ai Corinti, 10,16-17), tutto il resto è conseguenza. L'Epitaffio si chiude con una strana minaccia, che non ci aspetteremmo da un cristiano e da un vescovo: evidentemente si ricorda anche alla fine di essere cittadino, perché dice che se quando sarà morto, se non lo metteranno proprio lì in quel sepolcro su cui è inciso il testamento, dovranno pagare all'erario dei romani duemila monete d'oro e altre mille alla città di Gerapoli. Cos'è questa strana multa? Intanto è una cifra notevole: sono tremila monete d'oro, che corrispondono a 42 libbre; una libbra è quasi mezzo chilogrammo e dunque sono 20 chili d'oro. Penso che l'abbiano proprio messo lì dentro per non rischiare. Si ricorda di nuovo, dicevo, di essere cittadino. Essere cristiani, essere vescovi non vuol dire dimenticarsi di essere cittadini, il che implica l'osservanza delle leggi dell'Impero, quando non contrastano con le leggi di Dio. Il cristiano-cittadino si impegna anche per costruire la città terrena, che per noi, come per Abercio, è un compito che ci introduce alla Città del Cielo, purché lo facciamo con giustizia e con verità.

Enrico Castellucci

## FISM

## Sabato prossimo a Mirandola l'inaugurazione del nuovo nido «Arca di Noè»

Sabato prossimo, alle 11, si terrà l'inaugurazione di un nuovo servizio educativo associato alla Federazione italiana scuole materne (Fism) di Modena, il nido «Arca di Noè», realizzato all'interno della scuola dell'infanzia paritaria «Don Riccardo Adani», situata in viale della Libertà 2, a Mirandola. Il nido, già in funzione dal mese di gennaio, ospita 26 bambini ed è organizzato con la finalità di favorire, nei più piccoli, la scoperta e sperimentazione del mondo che ci circonda, incentivandone la conoscenza delle proprie capacità e autonomia. La cerimonia avrà luogo alla presenza delle autorità civili, dei benefattori che hanno aiutato economicamente la scuola a realizzare il progetto, del parroco e di una rappresentanza della Fism di Modena. Ad animare l'evento sarà la banda Rulli Frulli.

## Il modello del Duomo in dono

Il Duomo e la Ghirlandina riprodotti in scala ridotta: un'opera realizzata da Enzo Grazioli, scomparso lo scorso maggio, che ha rappresentato con attenzione i dettagli architettonici che contraddistinguono la Cattedrale e la Torre civica. L'opera, realizzata in scala 1:100, è stata consegnata in dono venerdì scorso da Monica Grazioli, figlia dell'artista, alla Chiesa di Dio Salvatore. Ma questo Gesù Cristo non è lontano, dice Abercio, è presente nel pane, è presente nel vino, mescolato con acqua. L'Eucarestia è il collante dei primi cristiani. Se noi avessimo chiesto ai cristiani dei primi secoli: che cos'è che vi tiene insieme? che cos'è che crea comunità? Loro avrebbero risposto: ciò che ci tiene



Il Duomo in scala 1:100

all'osservazione, analisi e studio di entrambi i monumenti cittadini. Tale fase fu seguita dalla realizzazione di disegni tecnici a partire dai quali è stato possibile riprodurre il Duomo e la Torre civica impiegando esclusivamente il legno cirmolo. L'iniziativa, racconta Monica Grazioli, nacque a seguito della richiesta di uno stampo per poter realizzare la Torre civica di cioccolato a Modena nel 2003. Intrecciando le competenze acquisite nella scuola di modellistica ad una conoscenza di entrambi i monumenti approfondita in qualità di speleologo, anche calandosi nelle sommità per le operazioni di diserbamento, Enrico Grazioli diede vita al lungimirante progetto.

Cammino in preparazione alla GMG di Lisbona

**11 KM DA GERUSALEMME**

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per le chiese della città... e oltre!

**11 FEBBRAIO**  
Chiesa di Santa Teresa  
alle ore 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola



## Sempre dalla parte della vita, anche la più fragile

Si celebra oggi la 45<sup>a</sup> Giornata. Alle 18 in Duomo, la Messa presieduta da Gazzetti

Oggi, alle 18, in Duomo, il vicario generale Giuliano Gazzetti presiederà la Messa per la 45<sup>a</sup> Giornata nazionale per la vita. Saranno presenti alla celebrazione gli operatori dell'associazione «Si alla vita», del Centro di aiuto alla vita ed altre realtà che operano nel territorio diocesano. In concomitanza delle celebrazioni delle 11, 12.15 e 18 sarà possibile acquistare le «Primule della vita» il cui ricavato sarà destinato a sostegno dei progetti diocesani di tutela e pro-

mozione del diritto alla vita: analoghe vendite saranno promosse presso le parrocchie di San Faustino e Cognento. Nel suo messaggio per questa Giornata, la Conferenza episcopale italiana (Cei) sottolinea che la «la morte non è mai una soluzione» e ricorda inoltre che «Dio ha creato tutte le cose perché esistano: le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte» (cf. Sap. 1, 14). La Giornata, istituita nel 1978 in occasione dell'approvazione della Legge 194 in materia di interruzione volontaria della gravidanza, assume un ulteriore significato in un tempo in cui «l'esistenza si fa complessa e impegnativa» e il peso di alcune sfide sembra «insopportabile», cedendo sempre più spazio

«a una soluzione drammatica: dare la morte». «Certamente - prosegue il messaggio - a ogni persona e situazione sono dovuti rispetto e pietà, con quello sguardo carico di empatia e misericordia che scaturisce dal Vangelo». La Cei ricorda che spesso «certe decisioni maturano in condizioni di solitudine, carenze di cure, di paura dinanzi all'ignoto(...)». Ciò, tuttavia, non elimina la preoccupazione che nasce dal constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali. Tanto più che dietro «soluzione» è possibile riconoscere importanti interessi

economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto». Nel suo messaggio, la Cei sottolinea: «Dare la morte come soluzione pone una seria questione etica, poiché mette in discussione il valore della vita e della persona umana. Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà - per i credenti radicata nella fede - che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se, e quando, una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine»; ed esprime preoccupazione nel constatare «come ai grandi progressi della scienza e del-

la tecnica, che mettono in condizione di manipolare ed estinguere la vita in modo sempre più rapido e massivo, non corrisponda un'adeguata riflessione sul mistero del nascere e del morire, di cui non siamo evidentemente padroni». Il messaggio si conclude con l'auspicio di una rinnovata adesione al «Vangelo della vita» nell'impegno di «smascherare la cultura della morte» così come nella promozione di «azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse». Si tratta di ricordare che «Il Signore crocifisso e risorto - ma anche la retta ragione - ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita».

Giovedì scorso si è celebrata la Giornata mondiale della Vita consacrata: un'occasione per riflettere sulla chiamata di Dio, sul dono di essere cristiani

# Il coraggio di servire l'altro con autenticità

DI RAFFAELLA DE COL \*

Giovedì scorso, Festa della Presentazione del Signore, abbiamo celebrato la giornata Mondiale della vita Consacrata. Ringraziamo l'arcivescovo Castellucci per aver accettato di presiedere l'Eucaristia, perché la sua presenza di Pastore ravviva in noi il senso della comunione profonda con il Signore e di appartenenza alla Chiesa. E lo ringraziamo per le parole che ci ha rivolto presentandoci l'ingresso di Gesù al Tempio. Gesù, come è scritto nella Lettera agli Ebrei, entra nel tempio non come semplice vittima, ma come sommo sacerdote. Entra nel Tempio sia come offerta sia come sommo sacerdote, e questo è possibile solo a lui, che identifica nella sua persona colui che offre e colui che è offerto. In Gesù si realizzano pienamente due movimenti, da Dio a noi e da noi a Dio. Possiamo raffigurarci tre gradini che il Signore percorre in discesa, dal cielo fino alla terra. Lui che era della natura di Dio, ha preso la natura umana, ha fatto il salto dell'incarnazione. Ma ha percorso anche un secondo gradino: Fatto uomo simile a noi fino alla morte, ha voluto prendere su di sé anche l'esperienza umanamente più terribile, quella della morte. Ha infine percorso un terzo ed estremo gradino in discesa: La morte di croce, non una morte qualunque ma la morte di colui che si riteneva maledetto da Dio, il crocifisso. Ma Gesù ha compiuto anche il cammino da noi a Dio, si è fatto offerta pura. E lo ha fatto attraverso tre gradini. Ha cominciato la sua missione con successo, attorniato dalle folle. Però quando le folle capiscono il suo vero messaggio, un messaggio di impegno, di dono, di sacrificio, se ne vanno. E Lui rinuncia alla popolarità pur di rimanere fedele al Padre. Poi deve fare una seconda scelta, tra il Padre e i discepoli. Quando anche gli amici cominciano

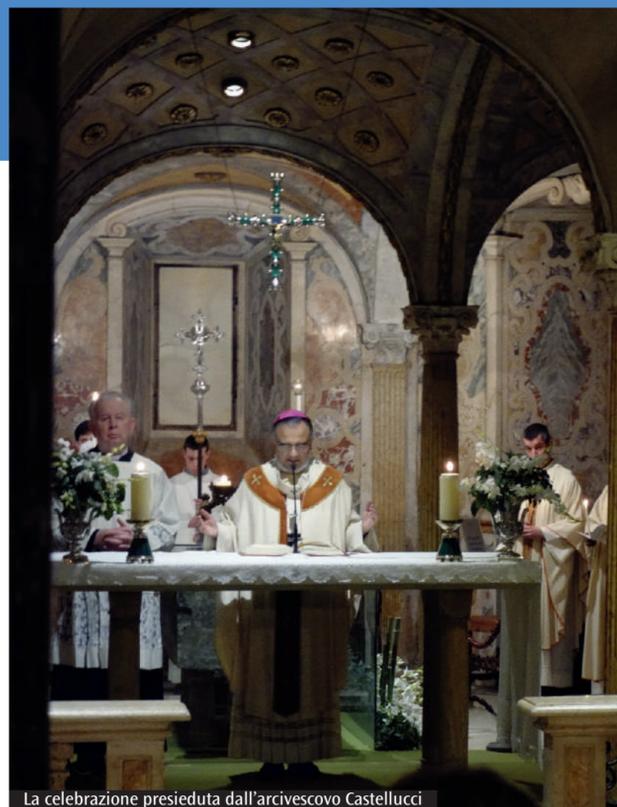
ad abbandonarci, quando sperimentiamo la critica, il rinnegamento, il tradimento, allora veramente rimaniamo soli. E Gesù ha dovuto scegliere tra l'accoglienza dei discepoli e l'obbedienza alla volontà del Padre. E non ha avuto dubbi. Percorre infine un terzo gradino quando sulla croce deve rinunciare addirittura al senso forte della presenza di Dio: Dio mio perché mi hai abbandonato? Ma anche lì ha saputo donarsi: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. In Gesù c'è nello stesso tempo un Dio che scende tutti i gradini dell'umano e un uomo che sale tutti i gradini dell'affidamento a Dio, e i due movimenti si incrociano sul Golgota. La croce è la raccolta di questi due movimenti, di un Dio che si abbassa all'estremo e di un uomo che si innalza al massimo. È il momento culminante dell'amore di Dio per l'uomo e dell'amore dell'uomo per Dio. Nel tempio dunque entra il sommo sacerdote ed entra la vittima. Gesù ha preso nella sua carne anche la nostra, noi non do-

biamo che inserirci in lui, entrare nel suo corpo, lasciarci trasportare da lui, e questo mistero si chiama Chiesa. Noi siamo Chiesa perché entriamo nel suo corpo attraverso il Battesimo e la confermazione, e alimentiamo continuamente questa appartenenza attraverso il Corpo eucaristico. Se siamo già dentro al suo corpo, allora non abbiamo paura se non riusciamo a vedere il successo, se sperimentiamo il tradimento, il rinnegamento e un senso di abbandono da parte di Dio, perché questo Gesù l'ha già vissuto nel suo corpo che è anche il nostro, è il corpo della Chiesa. Come risposta all'Amore del Signore, noi consacrati vogliamo fare della nostra vita un'offerta al Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo. Con l'arcivescovo Castellucci ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto di chiamarci a essere cristiani, a essere consacrati e consacrare, a essere dei battezzati che cercano di seguirlo lasciandosi prendere tra le braccia da lui.

\* delegata diocesana Usmi



Giornata della vita consacrata: la celebrazione in Duomo giovedì scorso



La celebrazione presieduta dall'arcivescovo Castellucci

«Gesù entra nel tempio non come semplice vittima, ma come sommo sacerdote. Entra nel Tempio sia come offerta sia come sommo sacerdote, e questo è possibile solo a lui, che identifica nella sua persona colui che offre e colui che è offerto»

TERRACIELO.EU

TERRACIELO  
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

È un momento delicato.  
Noi vi accompagniamo.

MODENA VIA EMILIA EST 1320 • 059 28 68 11

CARPI VIA LENIN 9 • 059 69 65 67

MIRANDOLA VIA STATALE NORD 41 • 0535 222 77

CON I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA



## Più incentivi all'impresa 4.0

«Apprezzabili gli impegni del Governo espressi con una robusta e pragmatica risposta all'emergenza energetica e con linee di intervento di più ampio respiro che incrociano le aspettative più volte ribadite da Confartigianato Lapam». Questo il giudizio espresso dal Presidente di Lapam Confartigianato Gilberto Luppi sulla legge di Bilancio. «Costruita in tempi record, in un quadro di compatibilità con le misure del Pnrr e i conti della finanza pubblica, si pone in continuità con i provvedimenti già assunti dal precedente Esecutivo e concentra le risorse sulla

priorità assoluta di ridurre l'impatto dei rincari dell'energia su imprese e famiglie. Inoltre, come sollecitato dalla nostra organizzazione, è orientata a gettare le basi della tanto attesa riforma fiscale, a semplificare la vita delle imprese e a salvaguardare concretamente il sistema manifatturiero made in Italy, favorendo anche la creazione di lavoro». Tuttavia, Luppi rileva che «mancano all'appello misure sulle quali Lapam Confartigianato sollecita azioni rapide e risolutive: lo sblocco dei crediti fiscali incagliati delle aziende che hanno utilizzato i bonus edilizia, il taglio degli oneri generali di

sistema nelle bollette di luce e gas delle imprese con potenza superiore a 16,5 kW, la decontribuzione triennale per le assunzioni di apprendisti». «Altro tema delicato che merita un intervento per rimediare - sottolinea Luppi - è il mancato rifinanziamento di Industria 4.0, un provvedimento che negli anni ha consentito a tante imprese, anche di piccole dimensioni, di realizzare interventi decisivi per il loro sviluppo. Vero è che l'intervento, proprio di queste ore, per prorogare dal 30 giugno al 30 settembre il termine per ultimare gli investimenti in beni strumentali 4.0 va nella direzione giu-

sta, ma ora manca un effettivo rifinanziamento della misura». Quanto ai costi dell'energia, Luppi chiede di eliminare definitivamente gli oneri generali di sistema dalle bollette elettriche delle imprese manifatturiere con potenza sopra i 16,5 kW. Sul fronte della formazione al lavoro, il Presidente Lapam Confartigianato chiede che venga ripristinata la decontribuzione totale, per i primi tre anni, del contratto di apprendistato applicato dalle imprese artigiane e dalle aziende fino a nove dipendenti.

a cura di



# «Patrono e operatore di pace»

## Un'opportunità per consolidare la collaborazione per il bene comune

Pubblichiamo alcuni dei momenti più significativi della solennità di San Geminiano, che dopo due anni di pandemia ha potuto «esprimersi in tutta la sua bellezza, sia un Duomo che nel resto della città, riunendo migliaia di fedeli e cittadini modenesi nella *Domus clari Geminiani*», come affermato dall'arcivescovo Castellucci nel saluto all'inizio della concelebrazione di martedì scorso. «Tutti si sentano benvenuti in questa casa, che non è solo del grande Geminiano ma di tutti i modenesi, in questa Solennità che rappresenta l'occasione più alta nell'anno per rafforzare la collaborazione tra tutte le istituzioni operanti per il bene comune, in un'alleanza che rafforza nei cittadini la fiducia e nelle autorità il senso del servizio» ha dichiarato l'arcivescovo in presenza dei fedeli e delle autorità cittadine.



A sinistra, sul Pontile del Duomo, i valletti del Comune in livrea gialloblù, che sono i colori tradizionali della città, presenti in occasione del saluto iniziale rivolto dall'arcivescovo Castellucci ai fedeli e alle autorità presenti alla concelebrazione delle 11



A sinistra, l'arcivescovo e i concelebranti si dirigono in processione verso l'altare, attraversando la Cattedrale: attorno a loro i fedeli e le autorità civili e militari che hanno assistito alla celebrazione del Pontificale



In alto, l'arcivescovo Castellucci durante la Messa solenne, concelebata dal vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, arcivescovo Giacomo Morandi, Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia, il vicario generale Gazzetti e il clero diocesano



La benedizione alla città con il Braccio di san Geminiano, prima della solenne concelebrazione tenutasi in Duomo martedì scorso. La reliquia è rimasta esposta dalle 14.30 alle 17



L'arcivescovo Castellucci durante il consueto saluto iniziale che ha preceduto la concelebrazione delle 11. Come da tradizione, l'arcivescovo ha dato il benvenuto ai presenti, ribadendo il valore di una solennità che favorisce «la collaborazione tra Chiesa e istituzioni per la realizzazione del bene comune»

In basso, i fedeli che, come ogni anno, si soffermano davanti la statua di san Geminiano e accendono una candela, affidando le proprie preghiere e intenzioni al santo patrono

La visita dei fedeli alla Cripta del Duomo per venerare le reliquie del patrono. L'urna è stata aperta sabato 21 gennaio. Le reliquie del corpo di Geminiano resteranno visibili fino alle 15.30 di sabato prossimo



«Un ministero coerente con il Vangelo: l'annuncio liberante del regno di Dio, l'impegno contro le ingiustizie, la costruzione di legami di fraternità e di pace»



A sinistra, i coristi che hanno accompagnato la concelebrazione di martedì scorso. A destra, la processione iniziale lungo la navata del Duomo. Oltre ai fedeli, erano presenti le autorità civili e militari. La Messa solenne è stata inoltre trasmessa in diretta dalle emittenti locali TvQui e Trc.



## «Custodiamo le nostre connessioni»

*segue da pagina 1*  
L'individualismo porta alla legge della giungla, dove il più potente, il più ricco o il più spregiudicato finisce per sopraffare chi possiede meno risorse e si trova ai margini della società. Il collettivismo porta alla legge dello zoo, dove si spegne l'iniziativa personale, si entra in una convivenza forzata e compressa dalla ragion di Stato, spesso fissata dal dittatore di turno. I sistemi individualisti esaltano una libertà selvaggia a scapito della giustizia sociale; quelli collettivistici esaltano una giustizia egualitaria e imposta a scapito della libertà personale. Pare insomma che sia proprio difficile integrare il «ciascuno» e il «tutto» e arrivare

all'«ogni» testimoniato da Gesù. Libertà e uguaglianza, oggi è sempre più chiaro, necessitano anche della terza sorella: la fraternità. La cosiddetta triade della rivoluzione francese, che affonda le radici sia nell'antica Grecia sia nel cristianesimo, va presa tutta insieme, se si vuole assicurare una pace vera. La libertà senza le altre due scade nell'arbitrio del più forte, l'uguaglianza senza le altre due scade nella gabbia della tirannia; la fraternità senza le altre due scade in un vago e inefficace sentimentalismo. Gesù interpreta, come pochi altri nella storia, l'interconnessione di questi grandi valori. Gesù predica una verità che libera (cf. Gv 8,32), combattendo il peccato che rende

schiavi; lotta e muore per una giustizia che assicuri a ciascuno e a tutti la possibilità di una vita degna, a cominciare dalle persone svantaggiate. Considera fratelli e sorelle tutti coloro che incontra, sentendo «compassione» – come dice il Vangelo di oggi – per le folle stanche e sfinite. San Geminiano è la festa dei cittadini, non solo cristiani, e la festa delle istituzioni. Nel nostro patrono si concentrano i tratti del pastore di cui parla il Vangelo: l'annuncio liberante del regno di Dio, l'impegno contro le ingiustizie e il male, la costruzione di legami fraterni e di pace. Il pastore Geminiano ispira non solo il suo successore di turno, ma anche tutti coloro che rivestono compiti di responsabilità nella città.

Il filosofo greco Platone, nella Repubblica, utilizza l'immagine del pastore per chiunque riveste autorità di governo (cf. De Rep. IV,440d e Polit. 271e). Una delle fatiche più grandi, per chi dunque ha il mandato di esercitare l'autorità pastorale nelle istituzioni, è quella di connettere «tutti» e «ciascuno». Spesso chi guida le comunità sociali, politiche e religiose, deve far fronte a tendenze individualiste, che guardano solo al perimetro dei propri piedi, dimenticando il bene comune; e talvolta

queste tendenze, pur esprimendo esigenze autentiche, sono incapaci di pensarsi «connesse» agli altri e rivendicano la loro parziale verità, facendo circolare opinioni tendenziose. Chi ha la responsabilità della comunità, di qualsiasi comunità, sente il dovere di mantenere le «connessioni», cercando di dosare il bene individuale di singoli e gruppi con il bene comune. Incoraggiando le tante, davvero tante, persone che ogni giorno compiono il loro dovere, si impegnano e si spendono per costruire una convivenza più bella e più giusta, creando «connessioni» profonde nella società e nella Chiesa. Fanno meno rumore di chi vuole «sconnettere», ma lavorano in profondità: sono gli «operatori di pace».

Erio Castellucci



A sinistra, i valletti del Comune in corteo verso il Duomo con i ceri e l'olio. Al centro, l'arcivescovo Castellucci riceve in dono i ceri e l'olio dalle autorità cittadine. A destra, le autorità e i disabili che hanno partecipato alla celebrazione.



## Il servizio musicale alla Messa Pontificale e il tradizionale concerto di San Geminiano



Stefano Pellini e Davide Zanasi all'organo

Dopo due anni di pandemia, la festa di San Geminiano è stata vissuta «in tutta la sua bellezza», come dichiarato dall'arcivescovo Castellucci nel saluto pronunciato dal Pontile della Cattedrale all'inizio della concelebrazione pontificale di martedì scorso. La concelebrazione è stata preceduta dal motetto *O beatum Pontificem*, scritto appositamente per questa solennità dal musicista modenese Geminiano Capiluppi e interpretato, nell'occasione, da «I Madrigalisti Estensi»: ensemble che ha curato il Servizio musicale liturgico insieme all'organista Davide Zanasi e al trombettista Francesco Gibellini. I Madrigalisti estensi sono nati nel 2016 sotto la direzione del maestro Michele Gaddi: il gruppo, interamente formato da giovani, si è specializzato nell'esecuzione storicamente informata del repertorio fra il Cinquecento e il Seicento. Il Pontificale è stato accompagnato, come di consueto, dagli immancabili canti *Salva Nos* di Evaristo Pancaldi, *L'Oremus Pro Antistite* e *Hic Est Geminianus* e *Il Signore è il mio pastore*, salmo re-

*Un programma finalizzato a valorizzare giovani musicisti modenesi, rimanendo nel solco della tradizione*

sponsoriale di don Oscar Piccinini scomparso nel 1992. Un'altra novità si è verificata tre giorni prima, con il Concerto di San Geminiano a cura della Filarmonica del Teatro comunale diretta dal Maestro Hirofumi Yoshida: primo direttore d'Orchestra a ricevere il riconoscimento del Gotoh Memorial Award in Giappone. La Filarmonica è stata accompagnata dalle giovani voci della mezzosoprano Veronica Simeone, la soprano Aida Pascu e il tenore Giuseppe Infantino. Il concerto è stato organizzato dall'associazione «Modenamoremio» con il sostegno della Fondazione della Modena. Realtà, queste, che in continuità con la Chiesa di Modena, sono accomunate dal desiderio di valorizzare giovani musicisti modenesi, rimanendo nel solco della tradizione geminiana. Un desiderio incarnato nel programma di quest'anno, nato dalla collaborazione artistica e musicale tra i maestri Francesco Saguatti, storico direttore di coro e già organista della Cattedrale, e Stefano Pellini, consulente dell'Ufficio per i beni culturali dell'arcidiocesi.



La Filarmonica nel Concerto di S. Geminiano

DOCUMENTI

# Diaconie e formazione Terzo cantiere di Betania

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Nel 2019 Papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola, individuando nella terza Domenica del Tempo Ordinario una giornata da dedicare alla «celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio». «per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo». Le Sacre Scritture, cuore della Rivelazione, sono quindi da conoscere, studiare e pregare con i metodi opportuni (in particolare la lectio divina) ma, allo stesso tempo, come scrive il Papa, «la Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. Spesso si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo».

La convinzione che la Parola di Dio «unisce i credenti e li renda un solo popolo», per camminare insieme, sta alla base anche del cammino sinodale, nel quale l'ascolto della Parola di Dio e il metodo della conversazione spirituale sono strettamente legati tra loro. Fin dall'inizio infatti, nei gruppi sinodali, la conversazione si è svolta sempre attorno alla parola di Dio, proposta come punto di partenza di ogni incontro. L'esperienza di questo intreccio fruttuoso ha fatto emergere il desiderio unanime, tra tutti coloro che hanno partecipato ai gruppi sinodali, che il metodo della conversazione spirituale diventi stile permanente delle riunioni ecclesiali, per un'autentica conversione spirituale. Nella Sintesi nazionale della fase diocesana (2022) si legge: «Resta chiaro che la finezza dell'udito viene pian piano plasmata dalla Parola del Signore che apre l'orecchio e spalanca il cuore».

Prosegue il Cammino sinodale della Chiesa di Modena e Nonantola. Nella scheda del mese di Gennaio, l'arcivescovo Castellucci ha trattato il tema dell'«accompagnamento spirituale inteso come «esperienza che sostiene il cammino delle persone, specialmente di quelle impegnate in qualche servizio comunitario». Per l'arcivescovo, «il primato delle relazioni sull'organizzazione e di una comunità, più che azienda - nota comune a tutte le diocesi in questo cammino sinodale -, trova proprio nell'accompagnamento spirituale una delle sue traduzioni più concrete». Riflessione, questa, che «deve proseguire nelle parrocchie, coinvolgendo, ad esempio, consigli pastorali e collaboratori».

le parole umane. La vita della Chiesa è fortunatamente costellata da decine e decine di incontri nei quali, con bambini, ragazzi, giovani e adulti e, in base alle diverse necessità, si discute di tutto. Ci sono gli incontri formativi e di catechesi, ma si tengono anche incontri per questioni organizzative, per la programmazione dei percorsi, per la preparazione di attività di ogni tipo, dal gioco per i ragazzi a un'uscita o un pellegrinaggio, dalla sagra alla festa per i bambini. Poi si riuniscono i consigli pastorali, le commissioni parrocchiali e diocesane, gli operatori pastorali (catechisti, volontari Caritas, animatori della liturgia, educatori AC e capi scout, e così via), i ministri istituiti, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, i fidanzati, le famiglie... La proposta è molto semplice e in alcune realtà si attua già: porre l'ascolto della Parola di Dio all'inizio di tutti gli incontri comunitari, seguito da un semplice «giro» di risonanze simile alla conversazione spirituale. Si tratta di iniziare ciascun incontro dedicando un po' di tempo, almeno un quarto d'ora - o anche di più, in base al tempo disponibile o alla tipologia di gruppo - all'ascolto di un brano della Sacra Scrittura, un brevissimo silenzio di riflessione personale e un agile giro tra i presenti per condividere un pensiero o una preghiera nati da quanto ascoltato. La scelta dei brani potrebbe riguardare uno dei testi proposti dalla liturgia del giorno; oppure, in modo più strutturato, chi guida l'incontro potrebbe cercare un testo adatto alla tipologia d'incontro o ai temi trattati; o eventualmente un gruppo o una comunità parrocchiale potrebbe scegliere un unico libro biblico (il Vangelo dell'anno, una Lettera del Nuovo Testamento, un libro o la sezione di un libro dell'Antico Testamento...) e pregarlo in modo continuativo, leggendo ad ogni incontro una piccola parte.



L'arcivescovo Castellucci in occasione dell'apertura dell'Anno pastorale 2022-2023. Parrocchia Gesù redentore

L'autentico ascolto della Parola è l'antidoto contro il ripiegamento su di sé, la via verso una presenza incisiva nella realtà sociale e verso una crescente condivisione. In radice, l'ascolto della Parola e l'ascolto della vita sono il medesimo ascolto, perché il Signore si lascia incontrare nella vita ordinaria e nell'esistenza di ciascuno, ed è lì che chiede di essere riconosciuto». E ancora: «Le restituzioni hanno segnalato un diffuso e cordiale apprezzamento per la conversazione spirituale attorno alla Parola di Dio, con i suoi tre passi: la presa di parola da parte di ciascuno dei partecipanti, così che nessuno resti ai margini; l'ascolto della parola di ciascuno da parte degli altri e delle risonanze che essa produce; l'identificazione dei frutti dell'ascolto e dei passi da compiere insieme».

Non sono mancate nel primo anno sinodale le proposte concrete. Nella stessa Sintesi nazionale si legge: «La Parola di Dio è riconosciuta come chiave per tornare a essere credibili ed è forte il desiderio di una sua conoscenza più approfondita attraverso modalità quali Lectio Divina, Liturgia della Parola, formazione biblica». Si può richiamare a titolo di esempio, per

*«Le guide non sono cristiani "perfetti", ma fratelli e sorelle salvati, che camminano insieme alle altre persone e che, pur ammettendo fatiche e cadute, credono nella bellezza del Vangelo»*

quanto riguarda le nostre Diocesi, la pratica pluriennale dei Gruppi del Vangelo nelle case, come metodo che custodisce lo stile sinodale: «L'ascolto e essenziale a tutti i livelli della vita comunitaria, perché chi ascolta accoglie; e senza accoglienza si può costruire un ufficio, non una parrocchia. Allenarsi ad ascoltare la Parola di Dio significa allenarsi ad ascoltare le parole dei fratelli: per questo la lettura personale della Scrittura, la partecipazione alla Messa e alle catechesi, i gruppi del Vangelo nelle case, sono autentiche palestre che formano all'ascolto e accoglienza nella comunità» (Parrocchia. Chiesa pellegrina tra le case, Lettera pastorale 2017-2018).

Su alcune di queste proposte si sta già lavorando con impegno nelle nostre diocesi e su altre sarà il cammino sinodale stesso ad aiutarci a proseguire. Accanto a tutto ciò però possiamo da subito impegnarci nel tentativo di cogliere il «primo frutto» del nostro cammino sinodale: l'ascolto della Parola di Dio per ascoltare meglio

Partire sempre dall'ascolto della Parola di Dio, potrà aiutarci a crescere sintonizzati con il Signore e il suo Vangelo, e quindi sulle cose importanti e concrete; la condivisione potrà aiutarci ad acquisire uno stile sinodale, simile alla conversazione spirituale, radicato sull'ascolto della Parola di Dio e sull'ascolto reciproco prima che sul dibattito. Si «perde» un quarto d'ora, ma si guadagna uno spazio interiore di ascolto dei fratelli e delle sorelle, che renderà più fluido e meno complesso il confronto successivo; quando le persone in un gruppo partono dalla Parola di Dio e mettono in comune uno spunto, un'intuizione o un'idea spirituale, creano spontaneamente una reciproca disponibilità e riducono la possibilità di discussioni sterili o conflitti animosi. Questo stile, in sostanza, aiuterà le nostre comunità a crescere nelle relazioni fraterne, con uno sguardo evangelico più attento anche a ciò che lo Spirito sta operando.

\* arcivescovo

*«Il cammino cristiano non è solitario, ma un percorso comunitario: si illude chi pensa di poter essere autodidatta»*



**KOINÈ**  
INTERNATIONAL EXHIBITION FOR THE RELIGIOUS WORLD

13 - 15  
Febbraio  
2023

Quartiere fieristico di **Vicenza**

Organizzato da  
**ITALIAN EXHIBITION GROUP**  
Providing the future

f in  
koinexpo.com



FEDE E DEVOZIONE



CHIESA E LITURGIA



EDILIZIA DI CULTO



TURISMO SPIRITUALE

KOINÈ RICERCA ha il patrocinio scientifico di



L'ingresso e la partecipazione agli eventi sono gratuiti e riservati agli operatori del settore. ORARI: Lunedì 13 e Martedì 14: 9.30 - 18.00 | Mercoledì 15: 9.30 - 17.00

# L'incontro dei catechisti con l'arcivescovo

«Custodire uno spazio interiore che renda tutti catechisti, operatori pastorali, evangelizzatori capaci di provare compassione»

DI ANDREA BRUNI \*

Sabato 28 gennaio, nella chiesa di Santa Caterina i catechisti si sono raccolti intorno all'arcivescovo Castellucci in un incontro-dialogo intitolato «Sulla riva del lago». Abbiamo introdotto l'incontro declinando le parole «grazie, sinodo, riposo»: gratitudine per aver colto l'invito a trovarci in presenza, dopo aver riflettuto personalmente e nelle

proprie parrocchie e fatto emergere tante domande interessanti, gioie, difficoltà, dubbi e aspettative da condividere in questo dialogo con l'arcivescovo Castellucci. Un incontro da vivere come opportunità di riposo lungo il cammino insieme. L'incontro è stato seguito da un momento evocativo-esperienziale: musica, incenso profumato, immagini suggestive del lago di Genesareth-Tiberiade e ad occhi chiusi ci siamo immaginati sulla riva del lago, sollecitati dalla ricca descrizione di luogo, tempo e sensazioni. La preghiera del salmo ci ha guidati all'ascolto del Vangelo: Gli apostoli si riunirono intorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e avevano

insegnato. Ed Egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli e riposatevi un po'...» (Mc 6,30-34). Da questa Parola ha preso avvio la riflessione del vescovo. Gesù ci chiama ad un riposo che non è «staccare la spina», cioè chiudersi in una bolla impenetrabile ad ogni quotidiana preoccupazione, ansia, delusione, fatica ma piuttosto a creare e custodire uno spazio interiore che renda tutti noi catechisti, operatori pastorali, evangelizzatori capaci di provare «compassione», che nella lingua evangelica significa «vivere gli stessi sentimenti» (etimologia latina) ma ancor più «sentire che l'altro vive dentro di me» (etimologia greca). Verbo della mamma in attesa, che porta in grembo il figlio e lo sente vivere dentro di sé e lo conosce

nella tenerezza. Questa compassione provò Gesù per la folla, che inseguiva lui ed i discepoli ed alla quale egli si pose ad insegnare molte cose e questa compassione è la nostra sorte di catechisti: porci in disparte e coltivare spazi di profondità spirituale, frutto del silenzio e della preghiera, per farci prendere dalla tenerezza e far risuonare dentro di noi la vita di coloro che ci sono stati affidati ed hanno bisogno di noi. Sotto questa bellissima prospettiva siamo entrati nel vivo del dialogo. Sono state proposte le domande alle quali l'arcivescovo ha risposto con grande ricchezza di spunti per un'ulteriore riflessione, suggerimenti pratici, esempi, fiducia nella capacità creativa dei



L'iniziativa di sabato scorso con l'arcivescovo Castellucci presso il salone della parrocchia di Santa Caterina

catechisti, ma senza ricette preconfezionate e chiuse, piuttosto con la consapevolezza che condividiamo tutti un'avventura entusiasmante! L'invito è a visitare il sito dell'ufficio catechistico sul quale, al più presto, chi non è potuto essere presente, ma anche chi

vuole rivivere l'incontro troverà l'audio completo, risposta dopo risposta ed i testi di un bellissimo pomeriggio, che si è concluso nella preghiera di invocazione e benedizione sui cammini che si stanno compiendo nelle parrocchie. \* direttore Ufficio catechistico

Sabato prossimo, in occasione della Giornata mondiale, si terranno una Messa all'ospedale di Baggiovara e una celebrazione interdiocesana nella parrocchia Regina Pacis

# Il malato ci chiede prossimità

DI DANTE ZINI \*

Sabato prossimo si celebra la 31ª Giornata mondiale del malato e, per l'occasione, la Chiesa di Modena e Nonantola prepara due celebrazioni eucaristiche presiedute dall'arcivescovo Castellucci: venerdì 10 febbraio, alle 15.30 presso la cappella dell'Ospedale di Baggiovara mentre domenica 12 febbraio, sempre alle 15.30, la Parrocchia Regina Pacis ospiterà la Messa interdiocesana del malato nella quale verrà impartito il Sacramento dell'unzione degli infermi. Papa Francesco, nel suo Messaggio per questa giornata, che s'intitola «Abbi cura di lui. La compassione con come esercizio sinodale di guarigione», affronta alcune delle sfide che la cura dei malati impone oggi. La Chiesa storicamente ha svolto funzioni di supplenza e di profezia. Nel medioevo e fino al secolo scorso ha costruito «ospitali» per i viandanti e i poveri, poi i grandi ospedali come il Fatebenefratelli o il Bambino Gesù e i servizi dei missionari, come la modenese venerabile Luisa Guidotti; ordini religiosi sono stati votati alla cura amorevole, come i Camilliani di San Camillo, patrono di malati, infermieri e ospedali. Oggi nella nostra società il Servizio sanitario nazionale (Ssn) garantisce negli ospedali un'assistenza sanitaria di alto livello tecnologico, per il quale alla chiesa non è più richiesta una funzione di supplenza. Ma anche oggi sono necessari nuovi contributi, nuove profezie, cioè capacità di lettura di bisogni inascoltati e di risposte nuove, di cui il Ssn è carente. Ne ricordiamo tre. Il primo è la cura umana e spirituale della persona malata nella sua individualità e interezza, che rischia di essere trascurata dai progressi tecnologici e dalle esigenze economiche; dimensione relazionale e spirituale sono parte della cura. In secondo luogo la dimensione territoriale delle cure: ai servizi, ma anche alle comunità parrocchiali, è richiesto di incontrare i malati non solo negli ospedali, ma soprattutto nelle loro case. Infine, come richiama il Papa, il lavoro per la tutela del Ssn, strumento organizzato per



El Greco, Guarigione del cieco, 1570

Occasione per camminare secondo lo stile di Dio, che è vicinanza

garantire alla persona l'accesso alle cure secondo i principi di uguaglianza, universalità ed equità, attuando l'articolo 32 della Costituzione. Il Messaggio del Papa illumina queste sfide per le comunità cristiane. Si fonda su alcuni riferimenti biblici: Il pastore che cerca e cura la pecora perduta (Ezechiele 34,15-16) e il Buon Samaritano (Luca 10,30-35). Come il Samaritano incontra una persona ferita e abbandonata, così la malattia può essere fonte disumana di solitudine se vissuta nell'abbandono, a volte per cause naturali, spesso a causa di ingiustizie e di violenze. Francesco ci invita a porre attenzione, a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza. La parola di Dio, come ricorda Francesco, è sempre illuminante e contemporanea, non solo nella denuncia, ma anche nella proposta. La Giornata mondiale del malato non

soltanto invita alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti, ma mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile ad un nuovo modo di avanzare insieme. Ezechiele contiene un giudizio molto duro sulle priorità di coloro che esercitano un potere economico, culturale e di governo, trascurando le pecorelle più bisognose di cura (oggi i poveri in difficoltà), la parabola del Buon Samaritano ci suggerisce come l'esercizio della fraternità, iniziato con un incontro a tu per tu, si possa allargare ad una cura organizzata. La locanda, il denaro, la promessa di tenersi informati a vicenda, tutto questo fa pensare al ministero dei sacerdoti, al lavoro degli operatori sanitari e sociali, all'impegno di familiari e volontari, accanto ai malati e alle loro famiglie nella vita quotidiana nelle case e negli ospedali. Tutta la comunità parrocchiale, a cominciare dai Ministri Straordinari della Comunione e dai Ministri della Consolazione, è chiamata alla prossimità, alla compassione e alla collaborazione con gli operatori. Il Papa infine sollecita a salvaguardare la grande rete di competenze e di solidarietà del Ssn e dei sistemi di Welfare esistenti, messi a dura prova dal Covid-19.

\* direttore Pastorale della salute

APPENNINO

San Martino Vallata oggi il secondo Battesimo del millennio

Campagna a festa oggi nella parrocchia di San Martino Vallata, frazione di Polinago, per il battesimo del piccolo Gabriele Borbeggiani: dopo quello del fratello Tommaso nel 2021, si tratta del secondo battesimo di un bambino residente nel territorio parrocchiale nel Terzo millennio. Venticinque anni fa, infatti, don Paolo Fratti - parroco anche di Polinago e di Cassano - aveva battezzato la piccola Marilù. Oggi, Marilù è adulta e sposata con Claudio: la coppia ha scelto di rimanere ad abitare a San Martino e di crescerci i figli, collaborando con l'azienda agricola di famiglia. Così, don Fratti, che ha ottantasette anni ed è parroco della frazione polinaghesa da quando ne aveva trenta, avrà la gioia di aprire la pregevole chiesa di San Martino - chiusa nei mesi invernali - per battezzare il secondogenito di quella bambina di venticinque anni fa. La frazione di San Martino Vallata, a 9 chilometri da Polinago, conta poche decine di abitanti, suddivisi in borgate sparse tra i boschi e i castagneti, in una posizione suggestiva per il paesaggio e per le pregevoli testimonianze storico-artistiche, in particolare gli oratori di San Giovanni, San Geminiano, Sant'Antonio Abate e alla Madonna Della Rondine. Come tanti borghi montani, San Martino ha visto la partenza di gran parte degli abitanti, che spesso tornano al paese nei mesi estivi, come «villeggianti». «Speriamo che anche altre famiglie possano seguire questo esempio e scegliere di rimanere o venire ad abitare a San Martino - spiega don Fratti - Sarebbe bello vedere proseguire le tradizioni del paese, come il «coccetto» sul sagrato la mattina di Pasqua o la festa dell'Addolorata e la funzione della Madonna della Rondine». Intanto, la comunità parrocchiale di San Martino Vallata si prepara ad accogliere il piccolo Gabriele, sperando che altri bimbi continuino la serie. (F.G.)

ARCIDIOCESI DI MODENA - NONANTOLA  
DIOCESI DI CARPI

Veglia di S. Valentino 2023  
presieduta da Mons. Erio Castellucci

sabato 11 febbraio ore 21  
Duomo di Modena

“Vieni qui che ti  
sistemo le stelle”

Per informazioni:

Ufficio Famiglia di Modena 059 2133845  
famiglia.chiesamodenanonantola.it

Il cantiere della formazione

## Seme divento

«ECCO, IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE»

INCONTRI SUL TERRITORIO ORE 20.30-22.30

Sulle buone prassi educative e pastorali da coltivare per promuovere le relazioni e la crescita integrale delle nuove generazioni

LUNEDÌ 6 FEBBRAIO A MODENA  
Parrocchia di Gesù Redentore

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO A VICOLA  
Oratorio

LUNEDÌ 6 MARZO A CARPI  
Parrocchia di Quartirolo

LUNEDÌ 20 MARZO A MIRANDOLA  
Sala della comunità

con il SIPATM Servizio Interdiocesano per la Prevenzione,  
l'Ascolto e la Tutela dei Minori e delle Persone Vulnerabili

Iscrizioni cliccando su Modulo Google oppure sul link inviato per e-mail o scannerizzando il QRcode

Servizio di Pastorale Giovanile Ufficio Catechistico Ufficio Famiglia

# In cammino con il Vangelo

VI domenica TO - 12/2/2022 - Sir 15,16-21; Sal.118; 1Cor 2,6-10; Mt 5,17-37

di Giorgia Pelati

La prossima domenica la liturgia ci propone il seguito del brano del vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato e meditato oggi. Dopo aver esortato i suoi discepoli, e quindi anche noi, ad essere luce che risplende, sale che ha sapore, Gesù ci spiega che non è qui per distruggere, ma per adempiere, per soddisfare la legge del Padre. Con l'esempio della sua vita, delle sue azioni, di ciò che ha provato, di bello e di doloroso, Gesù ha sempre costruito. Seguire la Via che Gesù ci indica è quella di costruire, di dare vita, e non quella di distruggere, qualunque cosa accada. Nella sofferenza che Gesù ha vissuto, Gesù ci ha sempre mostrato come si può andare oltre, senza essere provocatori, senza essere ragione di odio o di distruzione. Gesù ci dice che è venuto per adempiere la legge di Dio, la legge del Padre, per mostrarci cosa significa essere uomini figli di Dio. Ci ha mostrato con autenticità il volto del Padre, ce lo insegna a vivere in modo concreto, reale, vivo. Gesù non abolisce, non distrugge; Gesù crea. Gesù ci insegna con i suoi comportamenti, con le sue azioni, con il suo modo di fare e di essere. Gesù ci invita, ci esorta, a superare i farisei e gli scribi nella giustizia. Non pensiamo, però, solo alla giustizia intesa come un insieme di norme, di regole, di principi o leggi da rispettare. Il termine che noi traduciamo con «giustizia» si può tradurre anche con «rettitudine», cioè un modo di essere corretto, onesto. Gesù ci indica allora che la «giustizia», quindi la rettitudine, non è quella della Legge farisaica o degli scribi, non è rispettare pedissequamente delle regole, trasgredendo una delle quali perdo l'Amore di Dio, altrimenti non ci inviterebbe a superarla. E allora ci mostra alcuni esempi, enormemente concreti, che ogni discepolo ed

## La giustizia come rettitudine è un invito a essere limpidi

ognuno di noi vive quotidianamente, per mostrarci cosa significa superare la giustizia dei farisei e degli scribi. Gesù non ci invita a chiuderci o nasconderci dietro le regole, tutt'altro, ci dice di alzarci e camminare affrontando ciò che per noi è difficile: il conflitto con l'altro. Gesù ci insegna che vivere la legge di Dio è andare oltre il conflitto,

andare oltre l'odio o la discordia, perché è il nostro cuore che il Signore guarda. Gesù non si è mai tirato indietro, è andato fino in fondo per insegnarci cos'è l'amore, per questo ci invita, con forza a riconciliarsi con chi siamo in conflitto. Non solo le offerte che trasformano la nostra vita, ma le scelte che facciamo, l'impegno che ci mettiamo nelle

nostre relazioni, e metterci di fronte a Dio in modo umile, trasparente ed autentico. Altrimenti, dice Gesù, facciamo meglio a lasciare la nostra offerta, senza portarla all'altare. Gesù ci invita a provare, a cambiare, anche se costa fatica. Gesù ci invita ad essere limpidi, onesti, sinceri. «Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno» (Mt 5,37). Ciò che non è sincero, ciò che ci serve a mascherare, a nascondere, a negare l'autenticità, viene da ciò che, anche dentro di noi, è malevolo, cattivo, malvagio.



La settimana del papa



L'arrivo di papa Francesco all'aeroporto internazionale di Kinshasa-N'djili. L'ultimo viaggio di un Pontefice nel Paese risale a 37 anni fa

## Diventare missionari di pace, smontare le trame dell'odio

Oggi, con una celebrazione eucaristica presso il Mausoleo John Garang, si concluderà il 40° viaggio apostolico di papa Francesco. La celebrazione sarà seguita dalla Cerimonia di congedo delle 11, ora italiana, presso l'aeroporto internazionale di Giuba, capitale del Sud Sudan. Mezz'ora dopo, il Pontefice partirà in aereo per Roma, portando a termine una storica visita nel continente africano: la prima, per un papa, nel Sud Sudan. L'altra tappa è stata la Repubblica democratica del Congo, che aveva già ricevuto la visita di Giovanni Paolo II nell'agosto del 1985, quando il Paese si chiamava ancora Zaire. Tappe, queste, scelte con la finalità di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su due conflitti dimenticati, che nel lungo periodo hanno provocato lo sfollamento di milioni di persone: 2,2 milioni sono gli sfollati esterni in Sud Sudan e 1,6 milioni quegli interni. In Congo, gli sfollati interni sono 5,5 milioni e il 64% della popolazione - circa 60 milioni di abitanti - vive in condizioni di povertà, ossia con meno di 2,15 dollari al giorno, secondo i dati della Banca mondiale. «È

tragico che questi luoghi, e più in generale il continente africano, soffrono ancora varie forme di sfruttamento» ha dichiarato papa Francesco martedì scorso a Kinshasa, capitale del Paese. «Dopo quello politico si è scatenato un colonialismo economico altrettanto schiavizzante. Così, questo Paese, ampiamente depredato, non riesce a beneficiare a sufficienza delle sue immense risorse: si è giunti al paradosso che i frutti della terra lo rendono straniero ai suoi abitanti» ha denunciato il Pontefice. «È un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca - prosegue papa Francesco -. Ma questo Paese e questo Continente meritano di essere rispettati e ascoltati, meritano spazio e attenzione». Il giorno dopo, durante la celebrazione eucaristica, sempre a Kinshasa, papa Francesco ha ricordato che «siamo chiamati a collaborare con tutti, a spezzare il circolo della violenza, a smontare le trame dell'odio: i cristiani, mandati da Cristo, sono chiamati per definizione ad essere coscienza di pace del mondo».

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



**Abbonamenti e pubblicità**  
Clélia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Tarquinio**

Arcidiocesi di Modena-Nonantola



Servizio di Pastorale Giovanile

## "COME SIGILLO SUL TUO CUORE"

Una sorprendente esperienza alla scoperta del vero significato del corpo e della sessualità umana.

Catechesi, testimonianza, confronto a gruppi, momenti di riflessione personale e preghiera.

PROGETTO misterogrande

A Modena presso la Città dei Ragazzi in forma residenziale e non:  
dalle 18:30 di **venerdì 17 febbraio**  
alle 13:00 di **domenica 19 febbraio**

📍 **Via Tamburini 96-106, Modena**

Per giovani single, fidanzati, sposi e consacrati dai 20 ai 35 anni

Informazioni all'indirizzo e-mail [spg@modena.chiesacattolica.it](mailto:spg@modena.chiesacattolica.it)